

ANNO 2009/2010

Seduta XXXII: martedì 1° dicembre 2009 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [2330](#)
2. Richiesta di un credito di fr. 2'500'000.- per finanziare il rinnovamento delle attrezzature scientifiche nelle aule e nei laboratori di scienze, biologia, chimica e fisica delle scuole medie superiori..... [2330](#)
 - [Messaggio del 30 giugno 2009 n. 6239](#)
 - [Rapporto del 17 novembre 2009 n. 6239R; relatore: Nicola Brivio](#)
3. Stanziamento di un contributo cantonale massimo di fr. 5'000'000.- per interventi di realizzazione a Lugano di un nuovo stabile del Centro svizzero di calcolo scientifico [2334](#)
 - [Messaggio del 13 ottobre 2009 n. 6281](#)
 - [Rapporto del 17 novembre 2009 n. 6281R; relatore: Michele Foletti](#)
4. Concessione della cittadinanza cantonale e dell'attinenza comunale ad AB (seguito) [2341](#)
 - *Rapporto di maggioranza del 5 ottobre 2009; relatori: Giorgio Galusero e Claudio Franscella*
 - *Rapporto di minoranza del 5 ottobre 2009; relatore: Nenad Stojanovic*
5. Legge cantonale di applicazione della legge federale sull'approvvigionamento elettrico del 23 marzo 2007 (LA-LAEI) - Adesione del Consiglio di Stato [2355](#)
 - [Messaggio dell'8 luglio 2009 n. 6249](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 17 novembre 2009 n. 6249R; relatori: Fabio Badasci e Fabio Regazzi](#)
 - [Rapporto di minoranza del 17 novembre 2009 n. 6249R2; relatore: Carlo Lepori](#)
6. Chiusura della seduta e rinvio [2356](#)

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 81 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Del Bufalo - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Krüsi - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Pinoja - Poggi - Polli - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Savoia - Solcà - Stojanovic - Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

De Rosa - Dominé - Gianoni - Gianora - Martignoni

Non si sono scusati per l'assenza:

Dafond - Frapolli - Moccetti - Quadri

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. 2357).

2. RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 2'500'000.- PER FINANZIARE IL RINNOVAMENTO DELLE ATTREZZATURE SCIENTIFICHE NELLE AULE E NEI LABORATORI DI SCIENZE, BIOLOGIA, CHIMICA E FISICA DELLE SCUOLE MEDIE SUPERIORI

Messaggio del 30 giugno 2009 n. 6239

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

PELLANDA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Nell'esame di questo importante ed esaustivo incarto allestito dal Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) sono state coinvolte due Commissioni: quella della gestione e delle finanze per gli aspetti finanziari e la scolastica per l'analisi di merito; quest'ultima ha dato incarico al deputato Ghisletta di redigere un preavviso. Entrambe le Commissioni invitano il Parlamento ad accogliere il credito di 2.5 milioni di franchi, come fa con entusiasmo il mio gruppo.

La Commissione speciale scolastica ha redatto un proprio parere dopo aver interpellato il capo dell'Ufficio insegnamento medio superiore e il professor Michele D'Anna, docente di fisica al liceo cantonale di Locarno e membro del gruppo di lavoro che ha coordinato lo studio delle richieste provenienti dalle varie sedi scolastiche.

Con questi strumenti di lavoro d'avanguardia per le discipline scientifiche (chimica, fisica e biologia) sarà facilitato il lavoro interdisciplinare che, oltre a meglio coordinare le varie discipline, è perfettamente consono all'ordinanza federale per il riconoscimento degli attestati di maturità liceale.

Anche la Commissione della gestione e delle finanze ha dimostrato una marcata sensibilità nei confronti delle nostre scuole medie superiori, consapevole del fatto che con questo credito si vuole garantire agli istituti di essere al passo con i tempi, in una società costantemente sollecitata dall'avanzare della tecnologia – in particolare l'elettronica e l'informatica. Con questi nuovissimi strumenti di lavoro, che metteranno in archivio quelli cui eravamo abituati negli anni Ottanta, le premesse per un salto di qualità nell'attività didattica sono date. Per il nostro Cantone si tratta di un impegno finanziario importante che risponde al nostro orgoglio per una scuola di tutto rispetto: ciò dovrebbe stimolare gli studenti a dare il meglio di loro stessi.

Abbiamo preso atto che qualche apparecchiatura scientifica, particolarmente sofisticata, merita di essere usata con cura, senza trascurare l'ordinaria manutenzione. Assegnare il compito di responsabile dei laboratori a un docente che conosce bene la materia, perciò sgravato di alcune ore d'insegnamento, è un auspicio senz'altro giustificato.

L'acquisto di tali apparecchi è assai oneroso, quindi si sottolinea l'invito a procedere con i bandi di concorso sulla base della legge sulle commesse pubbliche.

In conclusione, sono particolarmente orgoglioso dell'offerta data dalla scuola agli studenti, i nostri futuri intellettuali; porto pertanto l'adesione del gruppo PLR al credito.

DUCA WIDMER M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Da più di 20 anni non si fa un investimento così importante per le attrezzature necessarie per le materie scientifiche nei licei: l'ho sottolineato più volte in fase di preventivi e con un'interrogazione¹ specifica nella quale sollecitavo gli investimenti che oggi sono proposti. Sono quindi soddisfatta che finalmente sia arrivato il messaggio, che trova tutto il mio appoggio come quello del mio gruppo. Modernizzare le attrezzature a disposizione per le materie scientifiche non è un lusso, è un'esigenza se si vuole mantenere vivo l'interesse per le discipline scientifiche. I crediti annuali ordinari negli ultimi otto o dieci anni però si sono assottigliati a cinque o settemila franchi annuali per disciplina e per sede, che non bastano nemmeno per la manutenzione e la sostituzione degli apparecchi. Oggi ci apprestiamo a fare un investimento senza però aver riflettuto su cosa faremo nei prossimi anni. Con il sistema attuale della somma fissata a preventivo e non accantonabile e senza la possibilità di una pianificazione su più anni, fra vent'anni ci ritroveremo nella situazione odierna, cosa che non vogliamo. Vogliamo invece una garanzia che lo stato della tecnica sia mantenuto e che si dia maggiore flessibilità nella gestione di questi apparecchi: lo chiediamo al Consigliere di Stato, non essendo soddisfatti della risposta scolastica data dal collega Ghisletta, secondo cui semplicemente "non si può perché non è previsto". Io penso invece che in questo come in altri casi si debba voler trovare una soluzione affinché questo non sia un investimento morto ma vi sia una garanzia di manutenzione e gestione

¹ [Interrogazione n. 228.08](#): *Laboratori di scienze trascurati nei licei cantonali*, Monica Duca Widmer e Claudio Franscella, 24.10.2008.

corretta anche in futuro.

Un secondo punto concerne il costante aumento della complessità degli apparecchi. I loro utenti, siano essi fisici, chimici o biologi, non sono laboratoristi bensì semplici utilizzatori che non necessariamente sono in grado di gestire tali strumenti. A più riprese si era pensato nei licei di assumere un laboratorista chimico cui affidare la loro gestione e manutenzione (assunto magari all'80% per ovviare alla questione del periodo di vacanza); anche a tal proposito però le risposte sono lapidarie: il sistema non lo prevede. Chiedo pertanto che si approfondisca il problema, perché oltre al fatto che simili figure professionali sono le più indicate a gestire apparecchiature complesse, vi è l'aspetto finanziario della probabile minor spesa rispetto all'attribuzione di ore supplementari ai docenti. Con una buona coordinazione fra i licei cantonali sarà certo possibile trovare una soluzione.

Con queste osservazioni il gruppo PPD accoglie lo stanziamento del credito e rivolge a tutti un appello a volerlo sostenere. Chiediamo inoltre al Consigliere di Stato di trovare una rapida soluzione ai problemi appena esposti.

CAVALLI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto l'adesione convinta del gruppo socialista a questo credito per il rinnovo delle attrezzature scientifiche nei laboratori delle scuole medie superiori, ormai vetuste anche a causa dei continui risparmi sui crediti ordinari cui è stato oggetto il settore scolastico. Provengo dall'insegnamento in questo settore, ma non sono certo in conflitto d'interesse avendo insegnato l'unica materia scientifica che non costa praticamente niente in strumentazioni, ossia la matematica. L'investimento è necessario per realizzare al meglio gli obiettivi prefissati nelle opzioni scientifiche BIC (biologia e chimica) e FAM (fisica - applicazioni della matematica) in vista della prosecuzione degli studi. Ma il laboratorio può altresì essere importante nelle opzioni di indirizzo umanistico o linguistico se si vuole far finalmente togliere alle discipline scientifiche la fama di essere aride, poco culturali e soprattutto selettive. Si tratta in altre parole di far salire l'indice di gradimento di queste discipline, sempre molto basso anche a causa di certi cliché – risalenti ai dettami della scuola italiana di Croce e Gentile – secondo cui la scienza non è cultura. Niente di più falso.

Proprio per questo il laboratorio è necessario, ma non sufficiente: ci vuole anche la componente culturale per affiancare al saper fare il sapere puro. Un sapere che deve essere interdisciplinare ma non limitato alle tre o quattro materie scientifiche ma comprensivo di tutto l'arco della cultura. Ad esempio il 2009 era l'anno internazionale dell'astronomia e il bicentenario dalla nascita di Darwin. Quale migliore occasione per fare vera cultura scientifica coinvolgendo discipline umanistiche quali la storia e la filosofia? Non so se la nostra scuola ne abbia approfittato in modo ottimale: magari ce lo dirà il Consigliere di Stato.

In conclusione voglio sostenere la richiesta contenuta nel rapporto della Commissione speciale scolastica, che chiede di introdurre la figura del laboratorista. Esso non rappresenta un costo in più, anzi semmai il contrario, in quanto sostituirebbe gli sgravi ora concessi ai docenti. Il tecnico potrebbe eseguire riparazioni, con un risparmio non indifferente. Anche in relazione alla sicurezza – argomento che è tornato di attualità con l'incidente di gennaio in una scuola media – il laboratorista potrebbe giocare un ruolo importante. Invito quindi il DECS a voler valutare questa esigenza senza irrigidirsi sul dogma del blocco del personale.

Concludo portando la mia piena adesione al credito.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Prendo atto con soddisfazione che dopo il rapporto della

Commissione della gestione e delle finanze, cui è allegato il preavviso della Commissione speciale scolastica, tutti si sono espressi positivamente in merito alla richiesta del Consiglio di Stato. Tale misura avrebbe potuto essere adottata già qualche anno fa: i diretti interessati (il mondo della scuola) avevano accolto singolarmente con una certa freddezza un primo tentativo di sostegno finanziario per il rinnovamento delle attrezzature scientifiche nelle scuole medie superiori. In pratica si tratta ora di adeguare le attrezzature scientifiche dei licei e della scuola di commercio: l'esigenza nasce dal fatto che vi è stato da un lato un rinnovamento dei programmi di studio e dall'altro una continua limitazione dei crediti concessi alle scuole per le attrezzature didattiche, limitazione conseguente alle misure di contenimento decise in questi anni sulla voce di spesa relativa a beni e servizi.

Quando il Governo o il Parlamento, data la necessità di ridurre le spese nell'imminenza della presentazione di un preventivo, taglia linearmente la voce "Beni e servizi" vengono a mancare le risorse proprio per questo tipo di interventi per adeguare di volta in volta le infrastrutture. Se non ci fossero stati questi tagli continui su una voce che spesso è vista come lo specchio degli sprechi all'interno dello Stato, saremmo stati in grado di adeguare e rinnovare anno dopo anno le infrastrutture tecniche.

Gli interventi documentati nel messaggio sono stati il frutto di un esame approfondito e coordinato da parte dei docenti delle materie scientifiche. L'esame che ha coinvolto tutti i gruppi disciplinari ha portato a una riflessione anche sui contenuti dell'insegnamento e ha permesso di contenere la richiesta d'acquisto allo stretto necessario. Con i crediti concessi si procederà all'acquisto nel presente e prossimo anno scolastico; poi – situazione finanziaria permettendo – si tratterà di adeguare costantemente le attrezzature al fine di assicurare agli studenti un insegnamento di qualità con la possibilità di svolgere esperienze di laboratorio. L'ipotesi dell'assunzione di un laboratorista può essere presa in considerazione, e mi impegno ad approfondire la questione benché io non abbia la sensazione che risolverà tutti i problemi. Se è immaginabile che una sola persona si incarichi di gestire gli apparecchi distribuiti in tutte le sedi scolastiche, per contro dubito che tale persona possa essere sempre a disposizione di ogni singolo docente per preparare le attrezzature.

La scarsa attrattività delle materie scientifiche è un problema che conosciamo bene: negli scorsi anni abbiamo promosso (e continuiamo a farlo) campagne per favorire l'accesso alle materie scientifiche. Se in passato vi è stato un cedimento in tutta la Svizzera ma anche al di fuori dei confini nazionali, cominciamo a constatare un certo ritorno d'interesse per tali discipline.

Sull'approccio multidisciplinare siamo purtroppo condizionati dalle norme federali sulla maturità. In Ticino si è discusso molto della cosiddetta "kleine Revision" che da noi non era ben vista; ciò nonostante sono state assunte alcune decisioni che quanto meno vanno nella direzione auspicata dal deputato Cavalli perché si vuol mettere l'accento sulle materie scientifiche. Il sistema scelto per ottenere tali obiettivi è discutibile: noi abbiamo puntato molto proprio sull'approccio multidisciplinare, e dalle discussioni avute con i miei omologhi di altri Cantoni ho avvertito che nella Svizzera tedesca si punta ad andare in questa direzione. Sono convinto che la mancanza di volontà nell'affrontare questi studi arrivi da lontano: credo ad esempio che il fatto che gli studi liceali permettano di trascurare la matematica non aiuta, perché chi non ha determinate competenze in quella materia e non le recupera (potendo portarsi un'insufficienza fino alla maturità) si ritrova poi preclusi numerosi percorsi di studio. Sarebbe buona cosa portare tutti a "superare l'asticella" anche in matematica, indipendentemente dal curriculum scelto dall'allievo.

Per le considerazioni che precedono vi invito a sostenere la concessione del credito, che rappresenta un ulteriore passo nella giusta direzione per migliorare la qualità della nostra scuola.

BRIVIO N., RELATORE - Visto l'entusiasmo degli interventi precedenti le mie parole saranno se non superflue quanto meno limitate allo stretto necessario. Sulla necessità dell'investimento non vi sono dubbi: pensiamo solo che molti degli strumenti che si intendono sostituire sono stati usati da chi vi parla ai tempi del liceo, fatto che dice molto sulla necessità di aggiornarli. all'evoluzione informatica avvenuta negli ultimi anni. Oggi infatti ogni strumento è collegato a un computer e l'elaborazione dei dati avviene in forma digitale: da qui la necessità di ammodernare gli strumenti in uso nelle scuole.

Chi mi ha preceduto si è dilungato sui motivi che ci dovrebbero spingere ad accogliere il credito, tema trattato anche dal Consigliere di Stato; non vorrei però che l'entusiasmo che aleggia sul messaggio sia interpretato come una volontà di spendere a man leggera, perché gli investimenti sono stati ben ponderati e si è cercato di ottimizzare le risorse appoggiandosi là dove fosse possibile su istituti esterni e di mettere in rete i vari laboratori cantonali.

Con queste brevi riflessioni possiamo approvare il credito.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 65 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 64 voti espressi.

**3. STANZIAMENTO DI UN CONTRIBUTO CANTONALE MASSIMO DI FR. 5'000'000.-
PER INTERVENTI DI REALIZZAZIONE A LUGANO DI UN NUOVO STABILE DEL
CENTRO SVIZZERO DI CALCOLO SCIENTIFICO**

Messaggio del 13 ottobre 2009 n. 6281

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

MERLINI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - È con particolare soddisfazione che porto l'adesione del gruppo liberale radicale al rapporto della Commissione della gestione e delle finanze e del nuovo stabile a Cornaredo che ospiterà il Centro svizzero di calcolo scientifico (CSCS), secondo il progetto e i programmi della

Confederazione, è un successo di cui non solo il DECS, il Governo, il Gran Consiglio, la Città di Lugano e il Comune di Porza possono andare fieri, bensì l'intero Cantone. Pur senza indulgere a toni trionfalistici, possiamo ben dire che questa è una bella pagina del libro della collaborazione fra Ticino e Confederazione: essere riusciti a mantenere sul nostro territorio l'ubicazione del nuovo Centro di calcolo anche nella fase di espansione è un risultato notevole per più motivi.

Prima di tutto perché si tratta di un progetto di eccellenza che si inserisce a pieno titolo nelle strategie prioritarie indicate dalle Linee direttive 2008-2011, secondo cui la ricerca scientifica dovrà fungere vieppiù da motore della formazione e della crescita economica. Tra i settori individuati a tale scopo figurano principalmente quello biomedico [Istituto di ricerche in biomedicina (IRB) e Istituto oncologico della Svizzera italiana (IOSI), in particolare] e quello delle applicazioni informatiche specializzate legate soprattutto al supercalcolo (Università della Svizzera italiana, Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e appunto il CSCS). E a proposito di crescita è bene sottolineare che a livello occupazionale si creeranno al Centro quindici nuove unità lavorative, arrivando a 55, nella fase iniziale.

In secondo luogo perché la Conferenza universitaria svizzera (CUS) ha delegato la direzione dell'allestimento della piattaforma nazionale per il calcolo di grande potenza ai due politecnici federali e all'USI, che sarà dunque coinvolta – come ricorda il rapporto del collega Foletti – nella preparazione dei futuri operatori dei supercalcolatori di nuova generazione tramite l'Istituto di scienze computazionali della sua facoltà di scienze informatiche.

Infine perché grazie a questa opportunità preziosa il nostro Cantone conferma la sua volontà politica di interloquire con la Confederazione in veste di attore qualificato, cooperativo e ben introdotto nel contesto accademico nazionale e prosegue nello sviluppo di un'attività di ricerca di primo ordine.

Infine, perché con un contributo unico del Cantone di 5 milioni di franchi e con quello della Città di Lugano attraverso la concessione di un credito di 400 mila franchi e l'uso a titolo gratuito per quarant'anni del sedime su cui sorge l'ex deposito degli autobus dell'Azienda comunale dei trasporti e di due sedimi contigui in caso di necessità, sarà possibile assicurare un investimento complessivo di quasi 170 milioni da parte del committente (il politecnico di Zurigo), ossia circa 67.5 milioni in una prima fase per la costruzione della nuova sede e ulteriori 70 milioni circa per l'acquisto del futuro supercomputer, nonché 35 milioni per la messa in rete delle competenze, di cui una parte andrà a finanziare il progetto HP2C al quale partecipa l'USI. L'operazione ha quindi il grande pregio di garantire un effetto moltiplicatore particolarmente benvenuto non solo per l'edilizia, ma più in generale in vista del sostegno alla ripresa economica in una congiuntura delicata come quella che stiamo attraversando, senza calcolare gli effetti benefici a livello della gestione annua.

Interessanti – come ha ben evidenziato il collega Foletti nel suo documentato rapporto – appaiono anche le diverse sfide di carattere tecnologico che la realizzazione del progetto comporta: tra le molte ricordo il raffreddamento del supercalcolatore attraverso un sistema che sfrutterà l'acqua del lago e il recupero del calore prodotto dal supercomputer per riscaldare l'edificio amministrativo. Dunque, anche se il CSCS diventerà uno dei maggiori divoratori di energia elettrica del Cantone, il committente ha dimostrato se non altro con il suo progetto la volontà ben determinata di sfruttare tutte le possibilità tecnologiche per usare quest'energia nel modo più efficace, riducendo al minimo l'impatto ambientale e producendo anche benefici a terzi.

Vi invito quindi ad approvare questo credito, esortando allo stesso tempo il Governo a proseguire sulla strada della collaborazione con le autorità federali, così come è stato fatto in modo intelligente e produttivo in quest'occasione con il Segretariato per la formazione e la ricerca diretto da Mauro Dell'Ambrogio.

DUCA WIDMER M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Se penso alle turbolenze vissute dal CSCS dalla sua istituzione a oggi non posso che essere pienamente soddisfatta di quanto proposto dal Consiglio di Stato e dire che "il santo valeva la candela". Malgrado lunghi anni di mancata volontà da parte del politecnico di Zurigo di fare del CSCS un Centro di calcolo degno di questo nome e grazie alla resistenza da parte del Consiglio dei politecnici, che non ha permesso la chiusura del Centro, ecco che arriva il progetto che aspettavamo da anni.

Se all'inizio il Centro rappresentava un'oasi nel deserto, prima che nascessero USI e SUPSI, oggi la situazione è mutata, sono mutate le persone e le istituzioni. Con la designazione del professor Eichler alla presidenza dell'ETHZ – ricordo che egli era membro di quella steering board tanto criticata anche da alcuni deputati del Gran Consiglio – finalmente si è passati all'azione, al credere che valesse la pena investire anche in Ticino e al credere che l'intera Svizzera abbia bisogno di un supercalcolatore competitivo. Dietro queste parole vi sono anni di lavoro in favore sia della credibilità del nostro Cantone, andata diminuendo a causa dei problemi verificatisi nella gestione del personale e conseguenti alla divulgazione di informazioni riservate, sia della comunità accademica svizzera, che faticava a vedere in un investimento di tale entità un vantaggio per tutto il Paese. I problemi di persone, di credibilità e i regionalismi sono stati risolti e finalmente si parla solo di esigenze della comunità scientifica Svizzera.

In effetti la modellizzazione è diventata un'asse portante della ricerca e permette di supplire ai costi e alle difficoltà di approccio a problemi complessi dal punto di vista sperimentale. Poter contare su supercomputer che permettono di lavorare su modelli invece che dover lavorare con la sperimentazione rappresenta ormai un nuovo pilastro nel mondo della ricerca, e aiuta non solo a sviluppare più velocemente nuovi processi e ad ottenere nuove conoscenze, ma in molti casi anche ad abbassare i costi della sperimentazione, che diviene meno invasiva ed è usata esclusivamente solo laddove è indispensabile.

I cinque milioni di franchi che ci apprestiamo a concedere quale contributo cantonale di costruzione del nuovo centro, unitamente alla messa a disposizione del terreno da parte della Città di Lugano sono più che giustificati se pensiamo alla ricaduta non solo in termini finanziari, ma soprattutto di sviluppo del settore universitario in Ticino. Sono cinque milioni a fronte di un investimento globale di 172.5 milioni ripartiti tra Confederazione e Cantoni universitari.

Il progetto è ambizioso ma necessario per permettere al CSCS di mantenere un ruolo di leader in Svizzera e anche nel confronto internazionale. Il progetto è straordinario perché è riuscito ad avere l'appoggio del mondo accademico svizzero e permetterà alla Svizzera di promuovere e sviluppare le conoscenze in questi settori importanti. A ciò hanno contribuito in modo determinante sia Piero Martinoli (che faceva parte del gruppo di lavoro del progetto) sia Mauro Dell'Ambrogio, sia Marco Baggiolini, che ha gestito per un certo tempo il Centro di calcolo riuscendo a risolvere i problemi fino ad allora rimasti senza risposta.

Il progetto è importante per le sinergie che vi saranno con l'USI e la SUPSI, lo IOSI e l'IRB, con la formazione di personale specializzato nel particolare settore della gestione delle

"supermacchine".

Ci resta solo da sperare che i cinque milioni possano essere spesi, ossia che vi sia l'approvazione federale finale dell'intero investimento. Con ciò porto l'appoggio convinto del gruppo PPD al rapporto commissionale.

CORTI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Penso che a nessuno sfugga la portata della posta in palio con la decisione che siamo chiamati a esprimere oggi su questo tema. Sulla nostra, che mi auguro unanime da parte del Parlamento, risposta affermativa, pende comunque ancora la classica spada di Damocle rappresentata dalle deliberazioni finali che prenderanno le Camere federali nelle prossime settimane.

L'obiettivo è chiaro: non solo mantenere, ma potenziare la presenza del Centro nazionale di calcolo scientifico in Ticino. In particolare nell'ubicazione individuata a Lugano-Cornaredo, ritenuta la migliore per molteplici aspetti, laddove una volta vi era il deposito dei bus di quella che fu l'Azienda comunale dei trasporti cittadini.

Il consolidamento e la diversificazione dell'offerta universitaria nella Svizzera italiana è un dato di fatto. Nel 2008 la facoltà di scienze informatiche dell'USI ha visto nascere l'istituto di scienze computazionali: il modo migliore per tradurre in pratica la necessità di offrire, accanto alla teorizzazione e alla sperimentazione, quale terza colonna del metodo scientifico, la modellizzazione numerica più avanzata; più semplicemente avere a portata di mano e nel nostro territorio un supercalcolatore il più performante possibile, per competere a livello mondiale ed essere al servizio e in rete particolarmente in Svizzera con università, politecnici, scuole universitarie professionali e istituti di ricerca e l'industria.

Un'accorta e determinata regia (onore al merito) ha consentito in tempi davvero brevi di trovare la soluzione e le disponibilità che dopo Manno permettessero di mantenere in Ticino il Centro di calcolo. Il 26 gennaio 2009 vi fu l'adozione da parte del Municipio di Porza (l'insediamento previsto è in parte situato anche in questo Comune) di una modifica di Piano regolatore, seguita il 26 gennaio dal Municipio di Lugano per quel che riguarda la sua porzione di territorio. Il 9 marzo 2009 il Consiglio comunale di Lugano all'unanimità decise di accordare gratuitamente alla Confederazione un diritto di superficie per quarant'anni, con l'impegno di demolire gli edifici presenti a sue spese (ammontanti a 400 mila franchi) e di bonificare se fosse il caso il terreno da eventuali elementi inquinanti. Le Aziende industriali di Lugano sono pronte ad assicurare l'importante necessità di energia, ma soprattutto a provvedere all'operazione di raffreddamento dell'acqua del circuito degli impianti, senza dimenticare possibili recuperi di energia tramite teleriscaldamento a favore degli insediamenti del Nuovo quartiere di Cornaredo.

Il mosaico dell'offerta alla Confederazione, si completa oggi con l'ultima tessera di cinque milioni di franchi per realizzare l'edificio del nuovo Centro svizzero di calcolo scientifico, edificio progettato in modo tale da offrire spazi con possibilità di adattamenti e ampliamenti successivi. Poter realizzare questa importante struttura significa sottolineare la nostra volontà di credere nella formazione e nella ricerca, un investimento per il futuro, un acino d'uva per grappoli sicuri e copiosi, nuovi e prestigiosi posti di lavoro (55 per ora), un'apertura ulteriore verso il mondo, una rete di contatti, di progetti e di realizzazioni non solo in Ticino, non solo in Svizzera, un'attrattività locale per attività congressuali e seminari, lo sviluppo di collaborazioni con l'industria e l'economia.

Il gruppo del PS sostiene con vigore questo indirizzo e in particolare il contributo stanziato. Il Ticino ha dato una risposta rapida, disponibile, credibile e ferma. Il Ticino si attende ora che le Camere federali sappiano apprezzare questi valori e accolgano favorevolmente il piano varato dal Consiglio federale, con il nulla osta alla creazione del Centro svizzero di

calcolo scientifico a Lugano.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Nel portare l'adesione della Lega al credito non posso esimermi dal fare alcune considerazioni. Qualcuno ha citato le Camere federali: posso garantire che esse voteranno il credito, se ancora non l'hanno fatto, senza far caso non solo ai cinque milioni del contributo di cui discutiamo oggi ma nemmeno alla partecipazione del Ticino ai politecnici federali. In Commissione non se n'è accorto nessuno, quindi non è certo in questo plenum che nasceranno discussioni. È comunque meglio così.

Vorrei però sottolineare il lavoro compiuto nei corridoi, lontano delle telecamere. L'opera di Dell'Ambrogio e quella del professor Martinoli sono state determinanti: i rapporti personali di quest'ultimo con il presidente del politecnico di Zurigo sono valsi più di tante interviste televisive. Dobbiamo forse imparare, in Ticino, a lavorare diversamente.

GENDOTTI G., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELL'EDUCAZIONE, DELLA CULTURA E DELLO SPORT - Il messaggio sottoposto oggi alla discussione parlamentare ha profonde implicazioni per il futuro della piattaforma scientifica del nostro Cantone. Con esso il Governo propone un contributo unico di cinque milioni di franchi a sostegno della realizzazione del nuovo stabile che ospiterà il Centro svizzero di calcolo scientifico.

A prima vista sembrerebbe un semplice sussidio ad una costruzione. In realtà questo sostegno sottolinea il deciso impegno del Governo a mantenere competitiva la piazza universitaria ticinese permettendo l'insediamento di un impianto di super-calcolo di livello mondiale, congiuntamente alla squadra tecnica e scientifica necessaria al suo funzionamento.

Con il piano nazionale HPCN (High performance computing and networking) il Consiglio dei politecnici ha elaborato una strategia per permettere alla Svizzera di mantenere per i prossimi decenni il passo con le altre nazioni nel campo delle scienze computazionali. Questo settore dell'informatica ha guadagnato negli ultimi anni la fiducia degli ambienti scientifici, al punto da poter essere considerato come la terza colonna portante della ricerca scientifica. Il piano HPCN prevede l'investimento di 172 milioni, di cui oltre cento dovrebbero essere spesi entro la fine del presente quadriennio (entro il 2011). Di questi circa 67 saranno investiti nella costruzione dell'edificio destinato a ospitare il supercalcolatore della classe Peta-Flops e circa settanta milioni sono preventivati per l'acquisto del supercalcolatore stesso. Un'altra trentina di milioni è stata infine destinata alla preparazione delle conoscenze necessarie per l'utilizzo ottimale della struttura.

I dettagli dell'operazione HPCN sono esplicitati nel messaggio e ulteriori dettagli sull'edificio previsto sono contenuti nel rapporto commissionale. Per questa ragione non mi soffermerò su ulteriori disquisizioni tecniche, ma cercherò di sottolineare il significato di questa decisione dal punto di vista della politica universitaria.

Qualcuno si ricorderà probabilmente della situazione particolare in cui si era venuto a trovare il CSCS nel 2007. Una gestione non sempre attenta aveva messo in questione l'esistenza stessa del CSCS ponendo almeno il dubbio se la sua attività dovesse proseguire e, in caso affermativo, con quale ubicazione: non era infatti scontato che il CSCS potesse restare in Ticino. In parallelo a ciò, il CSCS stava rapidamente perdendo posizioni nella graduatoria internazionale in seguito al mancato rinnovamento del parco macchine.

Sensibile all'importanza del dossier, il Governo e la Deputazione ticinese alle Camere

federali lanciarono alcuni segnali che probabilmente si rivelarono importanti nelle scelte fatte in merito dagli organi federali preposti. Da una parte si è promosso il programma di sostegno a progetti di ricerca in biologia computazionale (Computational life sciences, CLS) nel quadro degli interventi previsti dal messaggio n. 5872 del 9 gennaio 2007 (utilizzo dei proventi dell'oro della Banca nazionale). D'altra parte il Governo si interessò direttamente alle sorti del CSCS seguendo l'esito dei rapporti delle Commissioni d'inchiesta e intrattenendo relazioni costanti, dietro le quinte, con gli organi federali interessati, con il segretario all'educazione e alla ricerca e con il Consiglio dei politecnici, e promettendo il suo sostegno materiale quando il piano HPCN iniziò a delinearsi. Concordo con il deputato Bignasca quando afferma che Piero Martinoli e Baggiolini hanno compiuto un grande lavoro: si vede senza dubbio l'importanza di poter contare su qualcuno con buoni contatti a Berna, perché anche il Segretario di Stato Mauro Dell'Ambrogio era particolarmente pronto ad ascoltarci. Il programma CLS è tutt'ora in corso e ha dimostrato che alcuni istituti del territorio hanno le capacità per interagire in maniera significativa con il CSCS.

Inoltre il programma CLS ha indubbiamente incoraggiato l'USI ad accelerare la creazione di un istituto dedicato alle scienze computazionali (il CSI, computational sciences institute, appunto), inaugurato il 22 settembre 2008. Il CSI dell'USI si è immediatamente dimostrato efficace, assicurandosi la conduzione del progetto nazionale HP2C, che fa parte del piano nazionale HPCN, come descritto nel messaggio che discutiamo oggi. La Città di Lugano ha da parte sua contribuito notevolmente a rendere attrattiva la scelta ticinese mettendo a disposizione il terreno e un credito di demolizione dello stabile AIL per far posto al nuovo CSCS in zona Cornaredo.

Questi sviluppi hanno certamente favorito una decisione in favore del mantenimento sul territorio ticinese del nuovo Centro di calcolo scientifico, investimento che andrà a favore dell'economia non solamente durante la fase di costruzione ma anche per molti anni a seguire. Infatti il nuovo CSCS porterà in Ticino una squadra rafforzata di una cinquantina di tecnici e scienziati che si troveranno a pochi minuti di distanza dal campus USI e dal suo istituto di scienze computazionali. Viste le eccellenti relazioni attuali fra USI e CSCS ci si attendono da questo avvicinamento ulteriori sinergie. È quindi plausibile che il Ticino possa ambire a diventare un polo di competenza nel settore delle scienze computazionali di rilevanza internazionale.

Le Camere federali hanno nel frattempo approvato il preventivo 2010 che include la prima parte del finanziamento per il piano HPCN. Il fatto che non si siano sollevate grandi obiezioni, nonostante il finanziamento non fosse previsto dal messaggio ERI 2008-11 è dovuto alle argomentazioni convincenti del Consiglio federale.

Siamo riconoscenti alla Commissione della gestione e delle finanze per avere accolto con grande perizia tecnica e con altrettanto entusiasmo le tesi del Governo in merito al contributo proposto. Nel suo rapporto la Commissione aggiunge importanti elementi che confermano in pieno le convinzioni espresse nel messaggio n. 6281. Accettandolo accettiamo di partecipare a un progetto che guarda decisamente verso il futuro e questa è la migliore risposta che possiamo dare in questi momenti di crisi. Considerate le difficoltà attuali del settore bancario e del settore secondario, l'investimento nella conoscenza e nell'innovazione si presenta come il più redditizio, anche se l'impatto positivo di tale investimento non è sempre immediatamente visibile. Il montante che mettiamo sul piatto è solo una piccola parte di un investimento globale che ricadrà positivamente su tutto il nostro territorio. Le parole chiave sono: posti di lavoro altamente qualificati, importante stimolo per l'edilizia, rafforzamento della piazza universitaria ticinese, potenziale di creazione di imprese e di servizi innovativi, visibilità internazionale.

Con la decisione di oggi permetteremo al Ticino di giocare un ruolo di protagonista nel campo dell'innovazione, invece di limitarsi al ruolo di comparsa. Il cuore pulsante di questa innovazione sarà rappresentato dal nuovo CSCS ed è indispensabile che questo diventi un tassello inamovibile del "Ticino della scienza e della conoscenza". Le scienze computazionali rappresentano quindi uno di quei famosi "treni in corsa" ai quali possiamo agganciarci grazie alle condizioni particolarmente favorevoli. Non dobbiamo lasciarci scappare nemmeno una di queste occasioni.

FOLETTI M., RELATORE - Ieri il collega Celio, parlando di un altro messaggio concernente i rapporti tra Confederazione e Cantone, ha detto che si trattava di un messaggio che nessuno in Commissione voleva: credo che il testo che ho avuto il privilegio di poter affrontare in veste di relatore, se i miei colleghi commissari lo avessero letto prima, lo avrebbero voluto tutti, perché le potenzialità di questo progetto sono entusiasmanti. Oltretutto, per una volta il Ticino ha saputo in quest'occasione fare squadra quando vuole ottenere qualcosa d'importante. Lo hanno già affermato i portavoce dei gruppi e il Consigliere di Stato: credo vi sia stata finalmente una presa di coscienza da parte di tutti gli attori circa l'importanza cruciale del progetto per il futuro del Cantone e tutti si sono dati da fare per "portarlo a casa". Vi è stata una grande collaborazione fra istituzioni universitarie, Consiglio di Stato e i Comuni, da Porza a Lugano che ha messo a disposizione un terreno importante e ne ha riservati altri due adiacenti; il Consiglio comunale ha votato all'unanimità 400 mila franchi per abbattere la struttura esistente riservandosi d'intervenire anche finanziariamente se – speriamo non sia il caso – dovesse rivelarsi inquinato il terreno stesso.

Dal canto loro, anche le aziende industriali cittadine hanno dato la massima collaborazione, e mi fa piacere evidenziare che vi è stata grande attenzione all'aspetto energetico, perché il CSCS sarà un mostro nel consumo di energia, con una potenza installata di venti megawatt che lo rende probabilmente uno dei massimi consumatori di energia della Svizzera italiana. Per avere un termine di paragone, il calcolatore Cray XT5 inaugurato a settembre ha una memoria operativa paragonabile a trentamila computer portatili; e quello che arriverà in seguito sarà trenta volte più potente dell'attuale. Stiamo parlando di realtà oggi non ancora immaginabili, perché un simile computer non è ancora stato realizzato: i primi prototipi saranno presentati l'anno prossimo, e da allora si dovrà iniziare a lavorare per farli funzionare. Da qui l'importanza dell'informatica all'USI e della sezione di calcolo computazionale, perché saranno quelle persone a dover realizzare i programmi che permetteranno al supercalcolatore di funzionare ed essere usato come terzo pilastro della ricerca, la «*terza colonna del metodo scientifico*» citata nel messaggio che va ad aggiungersi alla teorizzazione e alla sperimentazione. Oggi è possibile, grazie ai supercomputer, fare ricerca accelerando i tempi e diminuendo i costi.

Ciò che fa molto piacere è che con questo progetto del CSCS l'USI si sia vista riconoscere un ruolo molto importante a livello nazionale fra le università svizzere. Il progetto HP2C significa, a grandi linee, creare una rete che metta a disposizione del settore della ricerca e del mondo scientifico le potenzialità di un supercalcolatore. L'USI ha in tale progetto assunto un ruolo di capofila, insieme con i due politecnici federali: è una tappa che qualche anno fa non potevamo nemmeno sognare, mentre oggi ci ritroviamo con una facoltà, ultima nata della nostra università, che ha assunto un ruolo importante a livello nazionale.

È interessante anche la costruzione in sé: avremo in Ticino l'opportunità di ospitare il primo sistema di recupero dell'energia prodotta dal calore di un calcolatore. Il politecnico

sta sviluppando un progetto in tal senso insieme con IBM; finché non sarà completato, il politecnico ha deciso di sfruttare un sistema di raffreddamento ad acqua (del costo di sette milioni di franchi), pompando l'acqua dal lago di Lugano, che sarà trasportata fino a Cornaredo per essere poi reimpressa nel lago dopo essere stata usata per altre applicazioni in campo energetico sempre in zona Cornaredo. Tale sistema integrerà il sistema in fase di sviluppo senza che l'investimento iniziale sia sprecato.

L'investimento di cinque milioni rientra perfettamente nel piano immaginato per portare il Ticino a essere uno dei protagonisti nella ricerca a livello nazionale in alcuni settori, frutto di una volontà politica precisa. Inoltre noi votiamo oggi cinque milioni di franchi per vedere domani investiti sul nostro territorio settanta milioni, con la speranza che le ricadute siano anche locali, e non credo si possa dubitarne perché l'approccio avuto dal Consiglio dei politecnici andava nel senso di trovare in Ticino persone competenti cui affidare i vari mandati.

Non ci sono nemmeno preoccupazioni per quanto concerne i crediti a livello federale. Il Consiglio degli Stati ha già votato il preventivo comprensivo dei crediti relativi al progetto ERI, mentre il Consiglio nazionale dovrebbe votarlo domani o dopo, e per quanto ne so all'interno della Commissione delle finanze nessuno ha mosso obiezioni in merito.

Concludo con la speranza che in aula si vedano più spesso messaggi di questo tipo, relativi a progetti e strategie che fanno bene al Ticino, fanno ben sperare per il futuro e dimostrano che quando vogliamo siamo capaci di collaborare per ottenere risultati concreti.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 71 voti favorevoli e un'astensione.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 69 voti favorevoli e un'astensione.

4. CONCESSIONE DELLA CITTADINANZA CANTONALE E DELL'ATTINENZA COMUNALE AD AB - seguito

Rapporti del 5 ottobre 2009

Continua la discussione.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Il mio breve intervento non entrerà nel merito della scelta che vi apprestate a fare. È già stato rilevato che l'esame di una singola candidatura alla naturalizzazione sulla base di due rapporti costituisce una novità nella vita parlamentare cantonale: il Consiglio di Stato non può che prendere atto di una prima volta che solleva qualche interrogativo.

Vorrei chiarire a scanso di equivoci, che la questione non concerne tanto il fatto di accogliere o respingere domande di naturalizzazione, quanto piuttosto le modalità adottate nell'esercitare tale compito. Ripetendosi nel futuro analoghe situazioni, occorrerà forse

valutare se non sia appropriato concordare con i gruppi una procedura decisionale dipartimentale che tenga conto della particolarità della materia e della particolare competenza che il Parlamento è chiamato a esercitare, sia perché la decisione finale ha portata personale (e non generale), sia perché il margine di manovra cui il Parlamento deve riferirsi è giuridico (e non politico). In sostanza, i criteri su cui si fonda una decisione concreta e puntuale personale sono indicati dagli artt. 14 della legge federale sull'acquisto e la perdita della cittadinanza svizzera, 12 cpv. 1 lett. b e 14 della legge sulla cittadinanza ticinese [RL 1.2.1.1]. In altri termini, occorre essere consapevoli che in questi casi il Parlamento non si confronta apertamente su norme generiche astratte o su decisioni concrete e puntuali ma non personali, bensì su una questione che ha valenza di decisione amministrativa (non politica) e che come tale soggiace alla verifica dei tribunali superiori. La solidità giuridica della decisione sarà tanto maggiore quanto lineari e coerenti saranno le motivazioni in riferimento alle norme di legge applicate.

Vi invito quindi a riflettere sulle modalità che si vorranno seguire in futuro, non sul principio incontestato che il Parlamento può dire di no a una domanda di naturalizzazione. Segnalo che il Governo, decidendo il 22 ottobre scorso di proporre al Parlamento di respingere un'iniziativa² socialista che prospettava di trasferire agli esecutivi la competenza in materia di naturalizzazione, pensa sia giusto continuare a riferirsi alla capacità dei legislativi di rappresentare con sensibilità il sentire comune della gente, ritenuto però che questa capacità possa essere esercitata con attenzione alle precise norme di legge che disciplinano la materia.

STOJANOVIC N., RELATORE DI MINORANZA - Al giorno d'oggi risulta difficile il compito di chi chiede il rispetto di principi quali l'uguaglianza, le pari opportunità, la parità di trattamento. Il rapporto di minoranza di cui sono relatore chiede in fondo solo una semplice cosa che in uno Stato di diritto dovrebbe essere data come acquisita: trattare la domanda di naturalizzazione di AB alla pari delle altre, dare al candidato la possibilità di essere ascoltato dall'apposita Sottocommissione della Commissione delle petizioni e, dopo la conclusione del periodo di prova (che scade nel luglio dell'anno prossimo), riesaminare il caso, ascoltare il candidato e decidere. Non si chiede di accogliere oggi la candidatura, ma quanto ho appena esposto.

Il rapporto di minoranza propone anche che il riesame dovrebbe preferibilmente avvenire entro la fine del prossimo anno, per rispondere alla critica secondo la quale si vorrebbero prolungare i tempi. Per quanto ci concerne, la proposta avanzata ieri dal collega Ducry, che chiedeva di attendere altri due anni (fino al compimento dei vent'anni del candidato) e verificarne il comportamento in quel periodo, ci troverebbe concordi qualora la maggioranza del Parlamento volesse accoglierla – cosa di cui dubito. In ogni caso, il rapporto di minoranza, così come formulato, non ne costituisce un impedimento.

Chi pensa o afferma che si intende naturalizzare criminali dice una cosa non vera. Noi ci siamo sempre basati su criteri non soggettivi ma oggettivi; abbiamo sempre inteso rispettare il principio di uguaglianza rifiutando qualsiasi arbitrio. La legge afferma che il candidato deve conformarsi all'ordinamento giuridico svizzero: cosa significa nel concreto violarlo? Non pagare regolarmente le imposte? Avere un conflitto di interessi fra carica pubblica e vantaggi privati? Consumare droghe pesanti come la cocaina o l'eroina?

² [Iniziativa parlamentare elaborata](#): *Modifica della legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale (passaggio agli Esecutivi della competenza in materia di concessione della cittadinanza)*, Manuele Bertoli e cofirmatari, 22.06.2009.

Affittare i propri immobili a loschi personaggi che sfruttano la prostituzione? Prendere parte a una rissa? Oppure fare, a dieci anni con alcuni amici, la "bravata" di rubare qualche pacchetto di patatine? Si capisce che la norma legale sulla necessità di conformarsi all'ordine giuridico svizzero, se non precisata, lascia aperto lo spazio all'arbitrio e alla negazione dello Stato di diritto.

Per questa ragione occorre avere criteri più chiari in base ai quali poter decidere se una persona si conformi o no all'ordinamento giuridico. E un criterio chiaro esiste: occorre che il candidato abbia l'estratto del casellario giudiziale federale pulito al momento della presentazione della domanda. Lo afferma il Consiglio federale nel suo messaggio³ del 1987 sulla stessa legge federale sulla cittadinanza che ha introdotto il rispetto del principio dell'ordine giuridico svizzero; lo dicono i tribunali: in una sentenza del 29 aprile 2009 la Corte di appello ticinese ha negato la richiesta di un Comune che voleva sapere se un candidato, nonostante possedesse un estratto del casellario pulito, avesse subito nel passato condanne per reati caduti in prescrizione e quindi cancellati dal casellario. Queste sono le regole dello Stato di diritto; se non vi soddisfano cambiate la legge, ma non accusate gli altri di non volerla rispettare.

Fino alla presente legislatura la Commissione delle petizioni e dei ricorsi ha rispettato la procedura consistente nel basarsi sull'estratto del casellario giudiziale; con la nuova legislatura si è però voluto cambiare la prassi introducendo l'indagine sui precedenti non più figuranti sull'estratto. In altre parole, la maggioranza della Commissione ha deciso coscientemente di non rispettare più né lo spirito della legge federale sulla cittadinanza, né la giurisprudenza in materia, né il principio chiave della prescrizione. Questo cambiamento di prassi ha aperto la strada all'arbitrio.

Un altro elemento proprio della prassi commissionale era quello di congelare la domanda di naturalizzazione nei casi in cui il candidato avesse commesso infrazioni durante la procedura di naturalizzazione – com'è avvenuto nel caso che stiamo trattando ora. In tali circostanze si attendeva la scadenza del periodo di prova per riesaminare la domanda convocando il candidato davanti all'apposita Sottocommissione. È stato detto che il caso di cui parliamo oggi è diverso e molto più grave: può essere così, ma mi chiedo perché questo candidato non avrebbe diritto a un trattamento uguale a tutti gli altri casi del genere e perché nella nostra valutazione non dovremmo prendere in considerazione possibili attenuanti, ad esempio il fatto che si tratta di un minorenni che, all'epoca dei fatti contestati, aveva quindici anni, oppure che negli ultimi diciotto mesi – stando a quanto riferito dal magistrato dei minorenni – si è comportato bene, oppure che si tratta di un giovane nato e cresciuto in Ticino, che parla perfettamente l'italiano e che quindi è ticinese de facto se non de jure. Il giovane ha avuto precedenti, ma nel 2006 il suo casellario giudiziale risultava pulito; non è quindi lecito, per i motivi esposti prima, indagare sul suo passato personale precedente quella data, ossia citare l'episodio del 2001 quando si appropriò di qualche pacchetto di patatine che non gli apparteneva.

Il rapporto di minoranza non chiede altro che rispettare la procedura adottata in casi analoghi – non uguali, perché nessun caso è uguale ad altri al 100%, ma simili. Abbiamo esaminato una sessantina di domande che presentavano problemi con la giustizia, e in tutti quei casi il candidato è stato ascoltato. È stato affermato che quello in questione è un caso particolare e molto grave, a motivo della rissa che si è verificata, ma ricordo altri casi simili. In particolare, in una delle recenti sedute abbiamo discusso di un giovane che aveva preso parte a una rissa e che è stato ascoltato dalla Sottocommissione, la quale, considerato che quel giovane è in procinto di avere una famiglia, si è pentito e si sta

³ FF 1987 III 245.

comportando bene, ha ritenuto di far procedere la sua richiesta di naturalizzazione. Dopo mezz'ora, un membro della Commissione appartenente alla Lega dei ticinesi ha chiesto di tornare sul caso con un rapporto di minoranza: in conseguenza di ciò la maggioranza della Commissione è tornata sulla sua decisione decidendo di congelare la domanda fino al prossimo gennaio. Lasciarsi ricattare in questo modo non è soddisfacente né degno di una Commissione parlamentare.

È stato scritto sui giornali che solo i commissari socialisti hanno sottoscritto il rapporto di minoranza, e nemmeno loro sono uniti perché uno ha sottoscritto il rapporto di maggioranza. Ciò corrisponde al vero, ma non è tutta la verità. Il 6 aprile 2009, quando la maggioranza della Commissione decise di dare preavviso negativo alla domanda di AB respingendo al tempo stesso la richiesta di ascoltare il candidato davanti alla Sottocommissione, ci fu una votazione nel corso della quale ci opponemmo in quattro al preavviso negativo (i tre sottoscritti e un altro commissario, la collega Paola Bagutti del PLR che però, in seguito, si è allineata alla tesi del rapporto di maggioranza). Non solo: nella discussione che ha preceduto il voto altri due deputati (uno del PPD e uno del PLR) erano a favore della proposta di attendere la scadenza del periodo di prova e ascoltare in seguito il candidato; sto parlando della collega Giovanna Viscardi e il correlatore del rapporto di maggioranza Claudio Franscella. Ognuno è libero di avere le proprie opinioni e di cambiarle da un giorno all'altro, ma si conceda la stessa libertà a chi desidera farlo notare.

Io non conosco i motivi di questo accanimento politico nei confronti di un giovane minorenne, né so perché non ci sia la volontà di conoscere le ragioni alla base del rapporto di minoranza. Mi ha colpito molto l'intervento del collega Celio, il quale ha affermato che se per una volta si dà al Gran Consiglio la possibilità di dire no, bisogna coglierla. Sarà davvero questo il nostro modo di agire: piuttosto che discutere sui contenuti del problema si risponde di no semplicemente perché è la prima richiesta portata davanti al Parlamento? In realtà non è la prima volta che il Gran Consiglio boccia una domanda, perché fino a prova contraria una Commissione parlamentare è anch'essa parte del Gran Consiglio, e la Commissione delle petizioni e dei ricorsi ha bocciato molte richieste di naturalizzazione; molte richieste sono state bloccate a livello dell'Amministrazione cantonale e di quella federale, dei Municipi e dei Consigli comunali.

Ognuno voti come meglio crede; noi della minoranza siamo convinti di aver fatto la cosa giusta e crediamo che la nostra decisione sarà confermata dai Tribunali qualora il candidato, nell'ipotesi di un voto negativo, decidesse di inoltrare ricorso. Ma una cosa non possiamo accettare: non accettiamo lezioni sulla non violenza da un partito – quello della Lega dei ticinesi – che da diciotto anni a questa parte usa la violenza verbale per attaccare i propri avversari politici ma anche per prendersela con le categorie più deboli e indifese della nostra società: i disoccupati, gli invalidi, gli stranieri, i profughi, le persone di colore, le minoranze. Sono questi gli atti che iniettano veleno nei rapporti sociali, che minacciano la pace civile e che rendono più violento e aggressivo il comportamento delle persone. Non accettiamo lezioni sulla non violenza da un movimento politico che circa tre mesi or sono pubblicava sulla prima pagina del proprio giornale una foto del Parlamento federale in fiamme evocando l'intervento di ETA dopo la mancata nomina di un candidato ticinese al Consiglio federale; ETA è un'organizzazione terroristica che negli ultimi trent'anni ha ucciso, in Spagna, oltre ottocento persone. Non accettiamo lezioni sulla non violenza da un partito che ancora poche settimane or sono ci invitava a firmare una risoluzione chiedendo addirittura di dichiarare guerra a uno Stato sovrano, un'iniziativa che già di per sé è espressione di ignoranza di cosa significhi la guerra, o magari semplicemente di stupidità, ma che nel caso specifico è particolarmente poco acuta siccome offre alla Libia

di Gheddafi un pretesto in più per proseguire nella sua politica di ricatto nei confronti della Svizzera. Non accettiamo lezioni sulla non violenza da parte di un partito il cui movimento giovanile, alla vigilia delle ultime elezioni cantonali, manifestò nelle strade di Lugano con lo slogan "Alla baionetta!": sono, queste, azioni che minacciano la pace sociale, che inducono all'intolleranza, che preparano il terreno alla violenza e al mancato rispetto del prossimo.

Io sogno il giorno in cui la classe politica di questo Cantone – quella degli altri partiti – troverà il coraggio e la forza di dire no al populismo xenofobo e volgare della Lega e dei suoi alleati. Purtroppo, negli ultimi diciotto anni non si è visto in Ticino quel "cordone sanitario" che in altri Paesi è stato utilizzato per isolare il populismo della destra xenofoba. Troppo spesso invece la classe politica locale ha avuto un atteggiamento vergognosamente accondiscendente nei confronti della Lega, sia perché era utile averla al fianco per realizzare i propri obiettivi politici e affari privati, sia perché si aveva paura di inimicarsi il suo giornalaccio temendo effetti negativi sulla propria rielezione. Anche quando un politico era preso di mira nelle pagine del "Mattino" non si poneva problemi a farsi intervistare dallo stesso giornale la settimana successiva, con tanto di foto di accompagnamento.

Il deputato A. Bignasca interrompe il deputato Stojanovic sostenendo che il suo intervento è fuori tema. Il presidente lo richiama all'ordine affermando che l'intervento non è fuori tema e che il relatore ha a disposizione trenta minuti per parlare. Il deputato A. Bignasca chiede che il relatore faccia anche in quest'occasione nomi e cognomi, come aveva fatto in precedenza.

Certo, non tutti si sono comportati così: molti colleghi in questa sala si sono rifiutati di prestarsi al gioco, negando un'intervista al "Mattino"; si tratta però di una minoranza: la maggioranza ha preferito adottare un atteggiamento conformista verso il populismo leghista, ha ceduto ai suoi ricatti politici, è diventata ostaggio della Lega. Questo è un atteggiamento vergognoso da parte dei partiti storici che peserà per sempre sulla coscienza storica del Cantone.

Il deputato Pantani interrompe il deputato Stojanovic cantando «Ci hai rotto i coglioni!». Il presidente lo richiama all'ordine.

Lo avete capito: il caso della naturalizzazione di cui stiamo parlando è solo un piccolo frammento di un mosaico più grande. Io ho parlato più in generale di una deriva politica e civile le cui conseguenze nefaste vediamo sempre più spesso e ci preoccupano sempre più.

FRANSCELLA C., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Ricordo al collega Stojanovic che i verbali delle discussioni commissionali sono riservati: di conseguenza, citare stralci e addirittura nomi è perlomeno inopportuno, soprattutto quando non sono fededegni. Non spenderò inutili parole per controbattere. Il mio intervento si limiterà a spiegare le motivazioni per cui la maggioranza della Commissione è giunta alla decisione di rielezione della domanda di naturalizzazione, e a fare chiarezza sulla procedura adottata; il collega Galusero entrerà poi nel merito delle osservazioni emerse durante il dibattito di ieri.

Iniziamo con il dire che un candidato è idoneo alla naturalizzazione quando si è integrato nella comunità svizzera, quando ha familiarizzato con il modo di vita e gli usi e costumi svizzeri, quando si conforma all'ordine giuridico svizzero e non compromette la sicurezza interna o esterna della Svizzera (art. 14 della legge federale sulla cittadinanza). Nel caso in questione, personalmente segnalato alla Commissione in quanto faceva parte degli incarti consegnatimi per controllo e non su spinta o pressione di partiti o di candidati, si è notata una grave e continuata difficoltà nell'adeguarsi a una di queste condizioni, in particolare al rispetto dell'ordine giuridico svizzero. Il comportamento del giovane richiedente la naturalizzazione in oggetto oggi è stato considerato da subito, dalla maggioranza della Commissione, molto grave soprattutto per il progressivo aggravamento dei reati commessi e per la tempistica con cui sono stati commessi; fortunatamente non si è confrontati sovente con richiedenti la naturalizzazione con un curriculum simile.

Le condanne da parte della Magistratura dei minorenni, in particolare quella del 3 settembre 2003 per ripetuto furto di poca entità e danneggiamento (sfociata in un ammonimento), quella del 19 ottobre 2007 per ripetuto furto (consumato e tentato), di ripetuto danneggiamento e ripetuta violazione di domicilio (sfociata in un secondo ammonimento) e del 19 settembre 2008 per omissione di soccorso, aggressione e ripetuta contravvenzione della legge federale sugli stupefacenti (con venti giorni di carcere preventivo scontati sui quaranta inflitti e ordinata una misura di sorveglianza e delle norme di condotta) dimostrano una palese difficoltà nel conformarsi all'ordine giuridico svizzero. Anzi, non credo sia esagerato dire che il candidato non dimostra alcun rispetto per gli altri. I fatti avvenuti l'8 marzo 2008 in Corso Elvezia a Lugano (dopo la concessione dell'attinenza comunale da parte del Consiglio comunale di Lugano, dato significativo che dimostra bene il poco valore che dà e il poco rispetto che il candidato ha nei confronti delle nostre istituzioni) quando, con altri giovani, ha partecipato a un'aggressione che ha procurato alla vittima lesioni personali – da rilevare, particolare non da poco, che la vittima è stata lasciata successivamente a terra nonostante le condizioni in cui riversava – e il fatto che il richiedente la naturalizzazione, a un controllo delle urine per identificare la presenza di sostanze stupefacenti successivo ai fattacci capitati, sia risultato positivo alla cannabis non hanno che aggravato la sua situazione, dimostrando ancora una volta il suo menefreghismo nei confronti delle istituzioni e hanno indotto a ritenere senza dubbio alcuno il candidato non idoneo alla naturalizzazione.

Per fare chiarezza ribadisco che al candidato è stata data comunicazione per iscritto a due riprese, prima delle intenzioni e poi della decisione di respingere la domanda. È vero: egli non è stato ascoltato direttamente come per altri casi, ma proprio perché la situazione è risultata – come abbiamo visto – molto chiara e non paragonabile ad altri casi trattati dalla Commissione; ricordo a questo proposito che non vi è l'obbligo di sentire personalmente l'istante. Proprio per evitare disparità di trattamento gli è comunque stata data la possibilità di prendere posizione o di ritirare la domanda con lettere del 9 aprile e del 14 ottobre. Lo stesso candidato, rispondendo la prima volta per iscritto il 25 giugno 2009 (quindi quasi dopo due mesi e mezzo) e la seconda unicamente con una telefonata, ha voluto mantenere la candidatura senza però mai dare alcuna spiegazione su quanto successo e sul motivo della sua richiesta.

Per questa ragione oggi ci troviamo qui a discuterne; è la prima volta che ciò succede, in quanto in altri casi simili (perché qualche caso negli anni scorsi c'è stato) il richiedente, comprese le motivazioni con buon senso, autocritica e un certo rispetto per le istituzioni, aveva ritirato la domanda senza costringere il Parlamento all'esercizio odierno. Ieri è giunta la proposta del collega Ducry che chiede di sospendere la naturalizzazione sino al compimento del ventesimo anno di età: il problema è che la concessione federale scade

nel settembre del 2011, per cui questo esercizio non porterebbe al risultato voluto in quanto il candidato compie i vent'anni il 3 luglio 2012.

La maggioranza della Commissione, senza alcun dubbio, chiede al Gran Consiglio di respingere la domanda di naturalizzazione. Il giovane in questione avrà tutto il tempo di dimostrare pentimento e soprattutto avrà occasione nei prossimi anni di maturare e capire che la cittadinanza svizzera non è un optional che gli è regalato ma è qualcosa che ci si deve meritare rispettando gli altri e le regole vigenti del Paese ospitante che si vuole fare proprio. A quel momento potrà tranquillamente (così come hanno fatto il padre e i suoi due fratelli che hanno ottenuto la naturalizzazione dal Gran Consiglio il 20 aprile di quest'anno) ripresentare la sua candidatura e nessuno, se tutto sarà in regola, avrà nulla da ridire. La sua giovane età gioca dalla sua parte.

In conclusione non ho paura di dire che la reiezione di questa domanda (che non è una punizione, come hanno affermato alcuni deputati) vuole e deve essere un segnale doveroso da parte dell'autorità politica nei confronti sia del giovane candidato indisciplinato e anche piuttosto pericoloso, sia di tutti quelli che in futuro vorranno candidarsi ma che fanno della violenza fisica un gioco. È importante, e forse educativo, che anche l'autorità politica abbia il coraggio di mettere giusti paletti, quando è necessario, a difesa dei nostri valori e nel rispetto di chi – qui penso agli stranieri naturalizzati sino ad ora – ha fatto di tutto per integrarsi e per familiarizzare al meglio con i nostri usi e costumi.

Io mi fermo qui e non entro nel merito di altre riflessioni espresse durante il dibattito in quanto lo farà il collega correlatore Galusero; vi ringrazio per l'attenzione.

GALUSERO G., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Dopo quanto ho sentito il mio stato d'animo non è dei migliori. Secondo il collega Stojanovic la maggioranza della Commissione si sarebbe accanita contro un giovane richiedente la naturalizzazione, cosa assolutamente falsa. La stesura del rapporto è proseguita per quasi un anno: abbiamo fatto tutti gli approfondimenti necessari e valutato le ricadute che avrebbe comportato il fatto di giungere per la prima volta a discutere in Parlamento un caso personale. Oso anche affermare che la domanda è giunta sin qui probabilmente perché qualcuno ha "soffiato sul fuoco" – e non siamo certo stati noi.

Entro ora nel merito degli interventi. Il punto centrale citato da Stojanovic, Cavalli e Ducry, concerne il diritto a essere sentito. Abbiamo scritto una lettera il 9 aprile informando che la Commissione era intenzionata a respingere la domanda di naturalizzazione e dando un termine di risposta di circa tre settimane, ma nessuno ha risposto entro quel termine; una risposta è giunta invece dal padre, con firma del figlio, solo in giugno. Abbiamo di nuovo scritto in ottobre informando espressamente che sussisteva la possibilità di ritirare la domanda di naturalizzazione, come già la prima volta. È stato qui ricordato che il giovane può ripresentare una domanda di naturalizzazione fra tre, quattro o cinque anni, una volta dimostrata l'intenzione di conformarsi all'ordinamento giuridico svizzero. Nella seconda lettera abbiamo fissato il termine del 29 ottobre per presentare eventuali osservazioni, al fine di garantire il diritto di essere sentito. Questa è stata la procedura, avallata dal giurista Michele Albertini, che abbiamo seguito e che ci sembra rispetti il diritto.

Ricordo che è lo stesso giovane a voler ottenere il passaporto svizzero. Non vorrei entrare nel merito dei reati commessi, oggi minimizzati perché commessi a quindici o sedici anni, a detta di chi pochi mesi or sono voleva dare il voto ai sedicenni e che in tal modo dimostra incoerenza, perché da un lato deresponsabilizza e dall'altro vuole dare ai giovani di quell'età addirittura la responsabilità di eleggere il Consiglio di Stato.

Al giovane resta ancora la possibilità di ripresentare una nuova domanda. La nostra decisione non è quindi motivata da accanimento né è giunta a cuor leggero. Anche la richiesta di attendere fino al giugno del 2010 non ci trova concordi perché non è pensabile che in questi pochi mesi il giovane possa dar prova di essere tornato sulla retta via: era quindi illogico convocarlo per dargli inutili illusioni. A proposito del casellario giudiziale ricordo che il Codice penale svizzero [RS 311.0], all'art. 366 cpv. 3, afferma che *«condanne di minori vi sono iscritte solo nel caso in cui sia stata pronunciata una privazione della libertà»*: per tale motivo le condanne a carico del giovane non figurano nel suo estratto. Concordo con il collega Cavalli quando afferma che il giovane non è stato seguito dagli assistenti sociali, ma a tal proposito il collega dovrebbe rivolgersi al suo Dipartimento di riferimento. Nella mia professione ho avuto modo di constatare che in simili casi i primi a intervenire erano i poliziotti, mentre gli assistenti sociali finiscono di lavorare alle cinque del pomeriggio e nei finesettimana sono in vacanza.

Il caso in questione può essere considerato esemplare o interpretato come un fatto politico, come sostiene il collega Savoia, ma in realtà stiamo discutendo di negare una naturalizzazione, e ho qualche dubbio che l'aspetto politico sia stato enfatizzato da noi. Il collega B. Bignasca aveva ieri arrogato alla sola Lega il merito di aver portato il caso sin qui: credo che fra PPD e UDC non vogliamo disputarci questo poco invidiabile merito.

La sensibilità della Commissione delle petizioni e dei ricorsi è maturata negli ultimi due anni e mezzo in modo diverso dalla passata legislatura: abbiamo istituito una Sottocommissione che esamina questi casi, una sessantina dei quali è stata fermata. La presente richiesta non è stata fermata né si è voluto attendere la scadenza del periodo di condizionale perché si tratta di un caso grave, non solo per i reati commessi ma anche perché quelli più gravi sono stati commessi dopo aver ottenuto la cittadinanza di Lugano. La Commissione ha dunque agito in modo corretto proponendo di non concedere la naturalizzazione.

Non cito gli altri interventi per non dilungarmi. Concludo invitando il Parlamento a respingere la domanda di naturalizzazione di AB.

POGGI D. - Dal collega Stojanovic abbiamo avuto un'altra lezione di intolleranza da chi da sempre si dice tollerante. La sua palese difficoltà nel difendere il tema in oggetto ha fatto sì che il suo intervento risultasse un vero sproloquio contro il movimento della Lega: lo ringraziamo per questo, ma è segno evidente di una mancanza di argomenti validi a sostegno della sua tesi, piuttosto indifendibile. Probabilmente domani avrà qualche riga in più sul quotidiano bellinzonese. Il gioco pericoloso lo fa non tanto la Lega quanto Stojanovic, perché relativizzando i reati del giovane lo si deresponsabilizza. Voi avete voluto lo scontro, non noi.

Non era nostra intenzione creare un caso politico attorno alla naturalizzazione di cui discutiamo e che la maggioranza della Commissione, giustamente e correttamente, vuole negare. Siamo arrivati a questo punto perché lo ha voluto l'interessato, benché gli fosse stato fatto notare a due riprese che non rispettava i requisiti richiesti dall'ordine giuridico svizzero. Di nuovo non scaricate colpe su chi non le ha al solo scopo di giustificare una posizione indifendibile.

A proposito della mia esternazione sulle cosiddette "naturalizzazioni in blocco o elenco telefonico" ha già dato spiegazioni ieri il collega Quadri; aggiungo solo che in molti Comuni oggi, a differenza di alcuni anni or sono, ogni singola richiesta è accompagnata da un messaggio municipale quando prima un messaggio accompagnava trenta o quaranta richieste di naturalizzazione. In altre parole, anche nei Comuni è cambiata la sensibilità: se

voi non cogliete tale cambiamento, sono problemi vostri. Ricordo anche che in Parlamento siede un collega non appartenente alla destra che si astiene sistematicamente dal voto per lo stesso motivo.

Al collega Ducry rispondo che i suoi interventi stanno diventando sempre più prevedibili e che, se è vero che il riferimento alla Costituzione è importante, in questo caso è altresì importante il riferimento alla legge – lui dovrebbe saperlo meglio di me. La legge federale sulla cittadinanza cita fra l'altro: «*il richiedente è idoneo alla naturalizzazione [...] se si conforma all'ordine giuridico svizzero*» (art. 14); egli deve cioè possedere una buona reputazione per quanto concerne l'aspetto penale. Questo non l'ho scritto io, non l'ha scritto la Lega dei ticinesi, non l'ha scritto il rapporto di maggioranza.

Parliamo di cose concrete. Non mi sembra che la domanda in questione sia conforme all'ordinamento giuridico svizzero, quindi la nostra posizione è dalla parte della legge, piaccia o no a chi cita spesso la Costituzione; pertanto si può dire qualunque cosa ma noi non cambiamo la nostra idea. La proposta di Ducry sembra un tentativo estremo e forzato di non dire no, un no che a volte può essere educativo ma che evidentemente non rientra nelle abitudini di quel buonismo che tutti noi conosciamo e che deresponsabilizza.

Concludo dicendo che gli interventi provenienti dalla tribuna che dissentono dalle nostre e dalle mie posizioni non mi disturbano per niente, perché fanno parte del dibattito; mi disturba invece molto chi sale alla tribuna nell'intento di dare la solita lezioncina moralista agli altri che non capiscono nulla, con la convinzione di essere l'unica persona intelligente; vi garantisco che a lungo andare la lezioncina stanca, anche perché chi qui dà lezioni a livello cantonale e federale prende legnate. Fate dunque una riflessione.

SAVOIA S. - Intervengo per approfittare degli ultimi scampoli di dibattito assegnati ai Verdi. Capisco l'indignazione, espressa con giovanile esuberanza dal collega A. Bignasca, che prende quando si fa di tuttata l'erba un fascio. È difficile sopportare di vedersi collocati in una categoria, al di là dei meriti personali, come ha fatto poc'anzi il collega Stojanovic parlando dei leghisti. È quello che stiamo facendo anche noi parlando di questo ragazzo e facendone un caso o citando certe etnie e facendone un caso. Il ragazzo ha senz'altro commesso un reato ed è stato per ciò condannato da chi poteva farlo – non il Parlamento. Qualcuno pensa – lo ha detto uno dei relatori – che stiamo dando un segnale: ne stiamo dando molti. Uno di questi potrebbe essere che se volete la cittadinanza e avete qualche macchia nel vostro passato, preparatevi a essere dipinti come mezzi mostri in un dibattito parlamentare e nei media. Se questo ragazzo avesse compiuto gli stessi gesti e non avesse avuto l'impudenza di chiedere con insistenza la cittadinanza, oggi si troverebbe meglio. Pensateci bene allora se volete chiedere la cittadinanza, perché potreste trovarvi gettati nel tritacarne dei media e dei politici che hanno fiutato la possibilità di trarre un guadagno nell'affrontare il tema. Non mi riferisco con ciò ai colleghi dell'UDC, le cui posizioni sono note, ma a chi, dal centro di questo emiciclo, segue Lega e UDC appena se ne presenta l'occasione: a costoro dico che quando si cerca di fare l'imitazione di qualcuno, gli elettori scelgono l'originale.

Mi rivolgo al collega Galusero con la seguente constatazione: se è vero che il giovane deve dimostrare di essere sulla retta via – sono sue parole – abbiamo rovesciato l'onere della prova, perché non solo bisogna dimostrare di non aver commesso un reato, ma anche di essersi ravveduti. Vorrei allora sapere quali forme dovrà assumere tale dimostrazione di ravvedimento, quale sarà il periodo trascorso il quale si potrà dire che il giovane si sarà ravveduto, come si stabilirà che è divenuto un bravo ragazzo e chi lo stabilirà.

Al di là del malumore che le mie parole hanno suscitato nella parte centrale dell'emiciclo – me ne scuso – credo sia stata questa per alcuni una ghiotta occasione per segnare qualche punto. Sulla questione sollevata da alcuni di noi da questa parte dell'emiciclo, non essendo io in Commissione e non sapendo come siano andate le cose, non posso dire chi ha insistito per portare il caso sin qui. Posso però dire che chiunque lo abbia fatto ha ottenuto un risultato pessimo, perché non vedo come quanto accaduto possa favorire la reintegrazione del ragazzo. Egli è il sicuro perdente di questa situazione, insieme con la dignità del dibattito.

CAVALLI F. - Il collega Poggi e altri non perdono occasione per denigrare quanto faceva la Commissione delle petizioni e dei ricorsi nella scorsa legislatura: secondo loro la Commissione ha concesso la cittadinanza a chiunque, compresi chissà quali delinquenti. In primo luogo faccio presente che in quella Commissione la Lega era presente, benché si rifiutasse di lavorare – ma fu una sua scelta – e che, con altri strumenti, numerose richieste sono state sospese, compresa una che la Lega avrebbe accolto e che io personalmente ho bloccato (in seguito è intervenuta anche la Magistratura).

Il collega Galusero insinua che saremmo stati noi a istigare il ragazzo affinché si giungesse al dibattito parlamentare: è un'insinuazione da prendere come tale, con la quale noi non abbiamo a che fare. Egli ha anche citato un "mio Dipartimento", ma io non ne possiedo alcuno; gli faccio notare che l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, che interviene nel caso di situazioni con risvolti penali come è il caso presente, dipende dal Dipartimento delle istituzioni, non da quello che lui mi attribuisce.

Il suggerimento del collega Ducry mi può star bene; del resto, qualora il rapporto di minoranza fosse accolto si preannuncia un lungo lavoro in Commissione che ci porterà vicini alla scadenza del compimento dei vent'anni da parte del ragazzo e la Commissione stessa ha la possibilità di prolungare il periodo di attesa, sebbene a volte questi prolungamenti risultino eccessivi.

A proposito della riservatezza, vorrei solo ricordare che quando presiedevo la Commissione uscì un intero stralcio di verbale e nessuno se ne assunse la responsabilità.

Il presente dibattito dimostra ancora una volta che la concessione della cittadinanza non deve essere un atto politico ma amministrativo, con cui si esamina il rispetto delle leggi prima di concedere la cittadinanza. Esso dimostra che la nostra iniziativa volta a togliere ai Legislativi la possibilità di votare sulle naturalizzazioni è la strada giusta.

Stigmatizzo in conclusione le reazioni scomposte e maleducate cui abbiamo assistito nei confronti del collega Stojanovic, a dimostrazione che non solo si vuole negare la cittadinanza al ragazzo di cui stiamo parlando, che – come ha ben detto il collega Savoia – è il perdente in tutti i sensi, ma addirittura non si ha nessun rispetto per le opinioni altrui, fatto condannabile. Siamo in presenza di un giovane che merita molto più rispetto di quanto taluni interventi hanno dimostrato.

BIGNASCA B. - Si parla di accanimento politico e il collega Stojanovic è il primo a far uso di questa arma impropria ma purtroppo legittima. Questo attacco frontale e personale contro la Lega e il "Mattino" offende innanzitutto i suoi colleghi eletti democraticamente dal popolo, offende centinaia di persone che si impegnano per il movimento a livello locale, comunale, nelle associazioni, eccetera e lo fanno con anima, cuore e convinzione, come forse fa anche lui. Offende migliaia di persone che votano per la Lega a ogni tornata elettorale; noi abbiamo una rappresentanza in Governo e in Parlamento,

democraticamente eletta: abbia maggiore rispetto. A meno che egli non ci consideri un partito anticostituzionale: a quel punto non avremmo più il diritto di esprimerci, ma fino ad allora continueremo a dire quello che pensiamo e a rappresentare i nostri elettori.

Esercitando quel diritto a esprimerci e senza proseguire nella polemica vorrei fare alcune precisazioni. Non si faccia confusione sulle presunte "domande bloccate": una cosa è bloccarle, altra cosa è respingerle. La Commissione ha l'autorità per sospendere una domanda, ad esempio fino alla scadenza del termine della condizionale ma non può respingerla, perché solo il Parlamento ha tale autorità. Questa è la prima volta nell'attuale legislatura che una domanda è respinta: non si faccia confusione sui numeri.

Ricordo che l'aggressione è un reato più grave della rissa: si tratta di molte persone contro una sola, ed è punita in proporzione, giustamente, in quanto atto vigliacco.

Il collega Stojanovic torna su una domanda congelata dalla Commissione su mia iniziativa – si era capito. Ciò è avvenuto proprio in rispetto della parità di trattamento, perché il candidato aveva commesso reati simili a quelli di AB. È quindi giusto attendere la decisione del Gran Consiglio sul presente caso prima di esprimersi sull'altro caso, in ossequio alla parità di trattamento. La legge è chiara: il candidato non ha rispettato l'ordinamento giuridico; se volete cambiare la legge fatelo, ma sino a quel momento il candidato non ha diritto a essere naturalizzato.

RUSCONI P. - Sono stanco di assistere a moralisteggianti e logorroiche esternazioni che non portano ad altro che far sentire in colpa coloro che si permettono di dare un giudizio diverso da quello di una certa parte di questo consesso, giudizio che nasce da una situazione di esasperazione nel vedere continue aggressioni da parte di bande giovanili – perché è quanto accaduto, non una ma molte volte – che noi dovremmo tollerare o accettare come fatti abituali. I colleghi Cavalli e Savoia hanno affermato che la vittima, in fondo, è il ragazzo; mi chiedo, collega Cavalli, se la vittima non sia piuttosto la persona rimasta esanime sul marciapiede, abbandonata da questo ragazzo che se ne è disinteressato. Rifletteteci.

CELIO F. - Mi permetto di dire che l'accusa di generalizzazioni e di politicizzazioni è piuttosto ridicola, perché sarebbe come dire che se qualcuno non rispetta i limiti di velocità ed è fotografato dal radar non dovrebbe essere punito per invitare in tal modo altri a non commettere lo stesso reato. Mi pare fuori posto stigmatizzare, deplorare e criminalizzare le critiche rivolte alla persona che ha commesso quanto riferito in aula.

Circa l'uso politico della vicenda, l'accusa può essere facilmente rovesciata, come ha fatto qualcuno poco fa sostenendo di aver ragione nel proporre un cambiamento della legge. Quando la legge sarà cambiata e la naturalizzazione sarà un atto puramente amministrativo, quando dovesse subentrare un'altra regolamentazione ancora più generosa nel distribuire i passaporti nei distributori automatici – come forse qualcuno desidera – ci adatteremo alle nuove disposizioni. Per ora valgono le disposizioni vigenti, e nessuno se ne scandalizzi. Il Gran Consiglio valuta le richieste e di solito le approva, mentre in questo caso una parte dei deputati si appresta a dire di no: non accetto che li si criminalizzi.

Quanto poi al fatto che si imiti la destra, se la predica arriva da chi ha appena cambiato opinione sugli Accordi bilaterali, si tratta di un pulpito alquanto parlato.

DUCRY J. - Il ministro della giustizia ha ricordato – per fortuna, così che non debba farlo io – quali sono i principi che reggono una decisione del Parlamento: è una decisione di natura amministrativa che deve rispettare la procedura amministrativa. L'art. 14 va applicato unitamente ad altri articoli e nel rispetto di una procedura, né basta scrivere due volte a qualcuno per concretizzare il diritto a essere sentito, soprattutto quando in tutte le altre occasioni, in virtù del principio della parità di trattamento, le persone sono state ascoltate. Le polemiche, gli attacchi reciproci e la violenza verbale (e non solo) cui abbiamo assistito in aula dimostrano che siamo indegni di prendere una decisione di condanna o di assoluzione verso un minorenne che sicuramente ha commesso quei reati. Vorrei però chiedere ai componenti della Commissione cosa sta dietro il concetto di furto concretamente a carico di AB, dietro il reato di violazione di domicilio e quello di aggressione, perché se si vuole diventare giudici di qualcuno non basta fermarsi al reato – l'aggressione è un reato terribile, così come l'omissione di soccorso – ma bisogna capire cosa sta dietro: sono i cosiddetti "per avere" sulla base dei quali i procuratori pubblici e le corti giudicano, assolvono, condannano con o senza condizionale. È facile, con la stampa che ci osserva, parlare di aggressioni e di omissione di soccorso: date piuttosto al pubblico e alla stampa le informazioni corrette, perché state dipingendo come un mostro un minorenne condannato due volte con un ammonimento e una volta a quaranta giorni sospesi con la condizionale. Di ciò dovremmo vergognarci.

STOJANOVIC N., RELATORE DI MINORANZA - Durante il mio precedente intervento sono stato interrotto a più riprese, addirittura da un deputato che di fronte a me, con il sigaro in bocca, bisbigliava in faccia una minaccia verbale che non ho ben capito e che ricorda se non altri Paesi quanto meno altri tempi. Ho avuto occasione di vedere di fronte a me il crocefisso e mi sono chiesto cosa ci facesse qui, dietro le spalle dei deputati: nessuno lo vede, nessuno se ne accorge, tanto meno quelli che ogni giorno strillano, magari contro una sentenza della Corte europea di giustizia. Meglio sarebbe avere il crocefisso da questa parte, di fronte ai deputati e vicino a uno dei due grandi schermi che i deputati guardano al momento di votare; se si trovasse qui, farebbe forse in modo che qualche deputato riflettesse su una parabola del Vangelo, ad esempio quella della pecorella smarrita, o su qualche frase come quella che dice «*chi è senza peccato scagli la prima pietra*».

FRANSELLA C., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Vorrei cercare di depoliticizzare o quanto meno sdrammatizzare la discussione, compito che credo difficile vista la tensione presente in aula. Tornando al tema in oggetto, ricordo che la maggioranza della Commissione si è semplicemente permessa di prendere posizione su un caso ritenuto limite, e credo sia ancora oggi il dovere della Commissione fare ciò. È un caso sulle centinaia che passano sui tavoli della Commissione, un caso limite in cui si sono commessi reati penalmente perseguibili e dove è emersa una grande superficialità e disinteresse nel rispettare, dopo aver commesso quei reati, il nostro ordinamento giuridico e le nostre istituzioni. Da quando faccio parte della Commissione non mi sono mai trovato di fronte a una situazione simile, per cui l'ho ritenuta – e come me altri colleghi commissari – un caso limite da tutti i punti di vista.

Chiedo però di non fare i catastrofisti come i colleghi Cavalli, Savoia e Ducry, dipingendo come i cattivi tutti coloro che non la pensano come loro. In fondo non dobbiamo dimenticare che questo giovane continuerà a vivere in Svizzera con la sua famiglia che è diventata svizzera; con la reiezione della domanda di naturalizzazione gli diciamo di riflettere sul suo comportamento (forse qualche anno di riflessione è necessario) e di adeguarsi, come devono fare tutti, al nostro ordinamento giuridico e meritarsi la naturalizzazione, che deve essere rivestita del giusto valore.

GALUSERO G., CORRELATORE DI MAGGIORANZA - Non sono un giudice ma sono stato poliziotto per quarant'anni, quindi una certa conoscenza dei reati ce l'ho e sono convinto che è inutile minimizzarli. Al collega Cavalli ricordo che noi liberali abbiamo proposto alcune mozioni sulla violenza giovanile: purtroppo da mesi il Consiglio di Stato – non credo per colpa dei liberali – sta languendo su un progetto di centro di reinserimento. Con ciò voglio dire che noi non adottiamo misure a cuor leggero.

Mi sembra normale, collega Savoia, che al castigo segua un periodo di prova: così facciamo anche noi con questo giovane, che avrà tra qualche anno la possibilità, scaduta l'autorizzazione federale nel 2011, di ripresentare la domanda. Mi sembra una soluzione semplice e accettabile.

BERTOLI M. - In tre ore abbiamo sentito affermazioni di ogni genere. Mi rifaccio alle parole del Consigliere di Stato, il quale ha richiamato i gruppi e i partiti sul fatto che si sta facendo una discussione che dovrebbe essere di carattere giuridico ma che mi pare aver ampiamente dimostrato di non esserlo. Di fronte a ciò mi chiedo se, onestamente, il Consiglio di Stato non si sia affrettato a dare una risposta in nome della tradizione sulla questione del mantenimento ai legislativi della competenza su tali temi. Mi pare che oggi il dibattito abbia chiaramente dimostrato che i legislativi non sono il luogo più adatto, tant'è vero che laddove le cose funzionano, funzionano anche le commissioni. Io voto a favore della sospensione, quindi del rapporto di minoranza, per le ragioni giuridiche che il Consiglio di Stato ha invitato a seguire, ma oggi abbiamo dimostrato che questo luogo non è adatto a tali discussioni.

PELLANDA G. - Sono nella parte di Commissione che propone di non naturalizzare il giovane AB. Chi mi conosce sa che non sono razzista né prevenuto contro gli stranieri; tuttavia anche per me questo caso, da un profilo esclusivamente amministrativo, non permetteva al giovane di ambire alla cittadinanza svizzera, come invece è avvenuto per la sua famiglia. Sono dispiaciuto perché certamente perde il giovane; credo comunque che vi sia buona fede da parte della famiglia. Ho letto adesso la dichiarazione del padre datata del mese di giugno, in cui si dice: *«se l'unica alternativa per poter ricevere la naturalizzazione è quella di votare, allora manteniamo la nostra candidatura»*: bisognava forse spiegare che l'alternativa non era quella di costringere il Parlamento a discutere di argomenti passibili di essere strumentalizzati – un modo di fare da cui mi dissocio; semmai occorreva spiegare alla famiglia che l'alternativa migliore era insegnare al giovane a rispettare il prossimo.

Con grande serenità, seppur dispiaciuto, dico che è preferibile non dare la naturalizzazione adesso: è una misura educativa, e fra un paio d'anni egli potrà

ripresentare la domanda; chi la esaminerà lo farà secondo una procedura amministrativa essendo questa una decisione amministrativa. Voterò il rapporto di maggioranza.

GUIDICELLI G. - Sosterrò il rapporto di maggioranza non per compiacere la Lega (per tranquillizzare il collega Savoia) ma semplicemente perché credo di applicare il principio del buon senso, che fortunatamente non è né di destra né di sinistra.

ARIGONI S. - Non vi nascondo che faccio fatica: mi trovo qui a dover giudicare se naturalizzare un essere umano, descritto come un caso limite o un caso delicato. Quei pochi che mi conoscono sanno quanto mi sta a cuore il lato umano delle questioni, motivo per cui mi chiedo se, proprio essendo un caso limite, non fosse possibile convocare questa persona, ascoltarla e avere la percezione dell'essere umano. A volte mi ricordo di essere un giurista e rammento il principio del diritto penale che recita "in dubio pro reo". Ritenuto che io non ho questi elementi di percezione umana contenuti nei rapporti, non mi sento di accettare il rapporto di maggioranza. Rimango con questo dubbio e confido nell'umano; di conseguenza aderisco al rapporto di minoranza.

LEPORI C. - Prendo atto con notevole dispiacere che la Commissione non è riuscita nel compito di esaminare un caso e presentare una decisione unanime. È possibile che AB non meriti di essere naturalizzato, ma il problema è un altro: il cambiamento di prassi nel modo di giudicare i casi sottoposti alla condizionale. Se vige la prassi di attendere la fine della condizionale prima di fare una valutazione e se si accetta che gli atti già cancellati dal casellario giudiziale non contano per una valutazione, allora si continui a fare così. Se invece si vuole cambiare la prassi, si discuta apertamente sulle modifiche che si intendono apportare nel giudicare i casi. Altrimenti non ha senso portare al plenum un singolo caso per arrivare a un dibattito così carico di razzismo, di xenofobia e di altri aspetti negativi.

CORTI G. - Secondo me nelle scorse tre ore la saggezza non ha pervaso il Parlamento, in nessuno di noi. Questo tema doveva rimanere ancora all'interno della Commissione delle petizioni e dei ricorsi, nonostante taluni sostengano che era pronto per il Parlamento. Temi simili devono restare confinati nelle Commissioni finché non si giunga a una soluzione condivisa.

La mia risposta quindi è: comprendo tutte le questioni, ma per una sorta di ribellione – per quanto sembri una soluzione debole – mi asterrò, invitando i colleghi commissari a non più presentarci casi analoghi. Li si risolva in Commissione prima di arrivare qui.

CANAL L. - Voterò il rapporto di maggioranza, ma critico le autorità giudiziarie che accuso di buonismo (non solo in questo caso) perché si sono limitate a un ammonimento in occasione del giudizio sui primi due reati. La seconda volta si sarebbe potuti essere molto più severi, e non saremmo oggi qui a discutere.

BARRA M. - Faccio parte della Fondazione Tamagni, che sappiamo come è nata. Ritengo che un ragazzo che fa uso di violenza e vuole diventare svizzero può anche attendere:

avrà tutto il tempo per crescere e riflettere su quanto ha fatto. Voterò quindi il rapporto di maggioranza, e lo farò volentieri.

La discussione è dichiarata chiusa.

Ai sensi dell'art. 72 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, su richiesta del gruppo socialista, la votazione sulle conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi avviene per appello nominale.

Si pronunciano in favore le signore e i signori deputati:

Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beltraminelli - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Canal - Canepa - Celio - Chiesa - Dadò - Duca Widmer - Franscella - Galusero - Ghisolfi - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Jelmini - Krüsi - Mellini - Merlini - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pinoja - Poggi - Polli - Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Salvadè - Solcà - Viscardi - Vitta - Weber

Si oppongono:

Arigoni G. - Arigoni S. - Bertoli - Carobbio - Cavalli - Ducry - Ghisletta D. - Gysin - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Orelli Vassere - Pestoni - Savoia - Stojanovic

Si astengono:

Bacchetta-Cattori - Boneff - Corti - Del Bufalo - Garobbio - Ghisletta R. - Mariolini

Le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione delle petizioni e dei ricorsi sono accolte con 52 voti favorevoli, 18 contrari e 7 astensioni. La domanda di naturalizzazione è quindi respinta.

5. LEGGE CANTONALE DI APPLICAZIONE DELLA LEGGE FEDERALE SULL'APPROVVIGIONAMENTO ELETTRICO DEL 23 MARZO 2007 (LA-LAEI) - Adesione del Consiglio di Stato

Messaggio dell'8 luglio 2009 n. 6249

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dalla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia.

6. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Francesco Maggi, Sergio Savoia, Greta Gysin e cofirmatari "Sole del Ticino - promuovere l'energia solare e stimolare l'economia locale"

del 1° dicembre 2009

In ambito energetico lo sviluppo delle energie rinnovabili, accompagnato da un marcato aumento dell'efficienza energetica, costituisce una sfida strategica per il Canton Ticino. Se l'idroelettrico è sfruttato quasi pienamente, ci sono altri settori che potrebbero esprimere un potenziale molto maggiore dell'attuale.

Non tutti i vettori rinnovabili sono tuttavia praticabili o economicamente interessanti allo stesso livello. L'eolico non ha grandi potenziali di sviluppo nella nostra regione, mentre la geotermia e la biomassa sono più interessanti e godono già di diverse forme di sostegno. Opposto è il discorso per il solare fotovoltaico dove le possibilità di sviluppo sono notevoli, in considerazione anche delle fortunate condizioni climatiche del nostro territorio, ma gli incentivi sono ancora limitati.

L'iniziativa parlamentare che proponiamo si prefigge di creare le condizioni per finanziare lo sviluppo dell'energia solare fotovoltaica in Ticino tramite il contributo delle aziende elettriche e dei consumatori, con un ritorno quadruplo per il cittadino ticinese: in termini ambientali (minori emissioni); in termini economici (ritorno sugli investimenti per il solare), di conoscenza (rafforzamento delle capacità tecniche, diffusione di know-how, crescita di competenze) e in termini di immagine (possibilità di fregiarsi del consumo d'energia rinnovabile per l'industria e il turismo).

Un meccanismo semplice ed efficace

Lo scopo è di promuovere il solare per raggiungere una produzione di 16'000 MWh/anno tramite la costituzione di un fondo finanziato con il prelievo di una tassa minima sull'ultimo miglio di distribuzione elettrica. L'iniziativa propone un meccanismo di grande semplicità ed efficacia, paragonabile a quello attivato a livello nazionale ma purtroppo esaurito quasi subito.

Ogni azienda distributrice di energia elettrica versa un contributo minimo (ad esempio 0,35 cts/kWh, pari a 1/10 dell'aumento della tariffa annunciato da AET) come "tassa sull'ultimo miglio" per ogni Kwh che fattura. Questa tassa finanzia un fondo il cui scopo è favorire l'installazione di tetti solari da parte di privati (industrie e privati cittadini). Il privato potrà scegliere tra due opzioni, come proposto già oggi nel Canton Ginevra da SIG (Services Industriels de Genève, www.mieuxvivresig.ch). Investire nell'impianto e immettere la propria energia in rete facendosi pagare circa 55 cts al kWh (il costo è in costante calo) dal fondo appositamente costituito, oppure stipulare un contratto con l'azienda elettrica o AET (l'interesse dei possibili attori andrà chiarito) sull'esempio del 'Contrat Soleil' della SIG (vedi allegato). In questo caso il privato non dovrà investire nessun capitale. L'azienda elettrica/AET si occuperà di installare l'impianto a sue spese

per un periodo prestabilito (15-20 anni a dipendenza del costo). Alla scadenza del contratto l'impianto diventa di proprietà del privato.

Visto che il consumo in Ticino di Elettricità è di circa 2'500 GWh di cui 1'100 GWh per uso privato (500 GWh consumi privati e 600 GWh riscaldamento), il fondo dovrebbe raccogliere circa CHF 8.75 milioni p.a. ($2'500 \text{ GWh} \cdot 0.0035$). Questo permetterebbe di retribuire la produzione d'energia solare a 55 cts al kWh e dunque permettere a chi volesse installare un impianto a energia solare di praticare un investimento sostenibile anche finanziariamente. Così facendo possiamo sostenere la realizzazione di 16 MW di capacità installata con investimenti generati di circa CHF 95 mio, avendo come unico costo un aumento della tariffa di 0,35 cts al kWh. Questo equivale a un aggravio di circa CHF 15.- per ogni economia domestica ticinese (3 persone) all'anno sulla sua bolletta elettrica. Se invece, come auspichiamo, l'aggravio rientrerà nell'aumento della tariffa già annunciato, il contribuente non sarà sottoposto a ulteriori aumenti di prezzo.

Parte dell'energia "pulita" così prodotta (è una proposta) potrà essere messa a disposizione di operatori economici che si vedranno quindi certificare, da parte del fondo o delle aziende elettriche, come "utilizzatrici di energia verde", il tutto senza spese superiori. Un esempio di applicazione di questa "plusvalenza verde" potrebbe essere un accordo con il settore alberghiero che potrebbe benissimo usare in ambito di marketing il consumo di energia pulita. Dopo un periodo di avvio, gli operatori che hanno ottenuto energia pulita gratuitamente dovranno invece iniziare a pagarne il costo effettivo, mentre altri operatori potranno diventare beneficiari dell'offerta.

Il maggior costo per le aziende elettriche è del tutto sopportabile e potrà essere reso ancora meno rilevante se le aziende stesse dovessero produrre energia solare che potrebbero quindi farsi remunerare dal fondo costituito con il loro stesso contributo. L'effetto incentivante per la costruzione di tetti solari si estenderebbe così alle medesime aziende elettriche, oltre che ai beneficiari privati.

Il meccanismo di funzionamento del fondo potrebbe essere analogo a quello del KEV (kostendeckende Einspeisenvergütung, Rimunerazione per immissione di energia a copertura dei costi).

Per il consumatore di energia ticinese il costo supplementare sarebbe tutto sommato irrilevante (maggiore costo annuo di CHF 15.- per economia domestica) o nullo (utilizzo di 1/10 dell'aumento della tariffa energetica già annunciato da AET). Il guadagno netto per l'economia cantonale sarebbe invece considerevole: con una spesa di circa 8.75 milioni di CHF a carico delle aziende distributrici, che comunque potrebbero per la totalità o in parte rientrare di tale spesa commercializzando il certificato verde con aziende e operatori di vari settori (turistico, industriale, privato, ecc.), si ottiene un investimento realizzabile interamente in Ticino di CHF 95 milioni. **La ricaduta in termini di posti di lavoro (47 nuovi posti di lavoro ogni MW di potenza installata) soprattutto nell'ambito dell'installazione e manutenzione di lungo termine non è meno rilevante. Infatti, grazie ad uno sportello apposito, solo aziende con determinati profili potranno usufruire di tale incentivo; aziende che danno assoluta priorità e garanzie sufficienti di creazione di posti lavoro sul territorio ticinese.** Sul piatto della bilancia va messa inoltre la produzione di 16'000 MWh di energia pulita con un **risparmio di 15'000 tonnellate di CO₂**. La crescita di competenze permetterà al Ticino di diventare un vero e proprio centro di competenza a livello nazionale.

In assenza di tale fondo vedremo presto società come SIG (Ginevra) e EWZ (Zurigo) investire in Ticino, mantenendo però profitti e know how oltr'Alpe.

La presente iniziativa parlamentare generica propone di modificare le leggi necessarie per rendere praticabile questa soluzione.

Francesco Maggi, Sergio Savoia e Greta Gysin
Arigoni G. - Carobbio - Chiesa - Dadò -
Duca Widmer - Ghisletta R. - Lepori - Marcozzi -
Orsi - Pagani - Rusconi - Stojanovic

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Come concretizzare la strategia da seguire per il futuro degli impianti di risalita in Ticino?

del 1° dicembre 2009

Con riferimento alle precedenti mozioni che i Gruppi PLR e PPD hanno inoltrato nell'ultimo anno e ai contenuti del dibattito parlamentare sul credito ponte oggetto del messaggio n. 6129, i medesimi non si dichiarano completamente soddisfatti dell'evasione delle stesse in base alle argomentazioni contenute nel messaggio n. 6250. Ribadite le argomentazioni contenute nelle precedenti mozioni, chiediamo al Consiglio di Stato di mettere a punto un'impostazione atta a implementare la strategia da seguire per gli impianti di risalita in Ticino. Impostazione inserita in un contesto di politica regionale intesa a favorire uno sviluppo adeguato ed equilibrato delle diverse regioni del nostro Cantone, con la partecipazione attiva degli enti locali.

In particolare, si attira l'attenzione sulle posizioni politiche scaturite durante i dibattiti parlamentari sui messaggi n. 6129 e 6250, dalle quali è emersa l'esigenza di riconoscere quali partner del Cantone - in assenza di iniziative private - le istituzioni locali che dovrebbero assumere la proprietà degli impianti, gestiti e sviluppati poi in funzione delle esigenze locali da partner, pubblici o privati, designati dagli enti locali stessi.

È inoltre necessario definire i canali di finanziamento per quegli impianti da rinnovare, ristrutturare ed eventualmente ridimensionare, così come per la gestione degli stessi.

Christian Vitta, per il Gruppo PLR

Paolo Beltraminelli, per il Gruppo PPD

Bacchetta-Cattori - Bagutti - Belloni - Bobbià - Boneff - Brivio - Caimi - Calastri -
Canepa - Celio - Dafond - Del Bufalo - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Franscella -
Galusero - Garzoli - Gianoni - Gianora - Gobbi R. - Guidicelli - Jelmini - Krüsi - Moccetti -
Orsi - Pellanda - Polli - Regazzi - Rizza - Solcà - Viscardi - Weber

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Convenzione sui diritti del fanciullo. Viene applicata in Ticino?

del 1° dicembre 2009

Quest'anno festeggiamo i 20 anni della Convenzione sui diritti del fanciullo (RS.0.107, <http://www.admin.ch/ch/i/rs/c0107.html>). La citata convenzione è stata ratificata dalla Svizzera il 24 febbraio 1997 ed è entrata in vigore il 26 marzo 1997.

Secondo la giurisprudenza del Tribunale federale, la Convenzione esplica i suoi effetti direttamente in Svizzera. A titolo di esempio, senza alcun pregiudizio per l'importanza dei diritti sanciti dalla Convenzione, ci permettiamo di ribadire il seguente diritto previsto all'art. 9 e meglio:

Art. 9

¹Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riservata revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattano o trascurano il fanciullo oppure se vivono separati ed una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo.

²In tutti i casi previsti al paragrafo 1 del presente articolo, tutte le Parti interessate devono avere la possibilità di partecipare alle deliberazioni e di far conoscere le loro opinioni.

Recentemente, il Tribunale federale (sentenza del 2C_353/2008, del 27 marzo 2009) ha deciso che per obbligare un bambino svizzero a lasciare il Paese sono necessari, oltre alla ragionevolezza della partenza, motivi particolari, soprattutto relativi alla sicurezza e all'ordine pubblici. Il solo interesse pubblico a perseguire una politica d'immigrazione restrittiva non è sufficiente. Esso osserva che i minori svizzeri sono autorizzati a ritornare autonomamente in Svizzera fino al compimento della maggiore età; in seguito tale possibilità comporterebbe regolarmente difficoltà d'integrazione poco auspicabili.

Alla luce della citata giurisprudenza si chiede al Consiglio di Stato quanto segue:

- il Consiglio di Stato è al corrente di questa nuova giurisprudenza soprattutto in applicazione con la legge stranieri?
- Come vengono trattati i casi di ricongiungimento familiare da parte del Consiglio di Stato; la Convenzione sui diritti del fanciullo viene applicata e rispettata? È stata predisposta una direttiva d'applicazione sulla base della nuova giurisprudenza in sintonia con i diritti garantiti dalla Convenzione sui diritti del fanciullo?

Chiara Orelli Vassere e Yasar Ravi
Boneff - Franscella - Kandemir Bordoli

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.